

VERSO IL VOTO

Difficile intesa con socialisti e radicali
Più probabile un accordo di massima con Di Pietro
Prodi ieri sera a cena con i suoi fedelissimi

Per le primarie ci sono alcune parti
del partito nazionale e alcune realtà locali
che insistono: si possono fare

Veltroni: non c'è tempo per le primarie

La scelta dei candidati con ampia consultazione. Pd da solo, ma c'è chi spinge per «accordi tecnici»

di Simone Collini / Roma

LE LISTE ELETTORALI vanno formate rapidamente, non c'è tempo per le primarie. Walter Veltroni lo spiegherà oggi ai segretari regionali del Partito democratico, convocati al "loft" di Santa Anastasia per mettere a punto la strategia da adottare in campagna elettorale.

Il leader dei democratici chiederà ai vertici territoriali di lavorare per garantire l'«ampia consultazione» prevista dallo Statuto, facendo affidamento soprattutto sul lavoro dei circoli che si sono insediati in tutte le regioni. Ma organizzare vere e proprie primarie per scegliere i candidati per il Parlamento, come proposto ieri da Enrico Letta e da Gad Lerner (che il 14 ottobre appoggiò Rosy Bindi), non è per Veltroni una strada percorribile. Troppo poco il tempo a disposizione, visto che se verrà confermata la data del 13 aprile le liste andranno presentate entro il 10 marzo, e troppo il lavoro da fare per lanciare la «novità politica» del Pd. Che, come Veltroni conferma nei colloqui avuti dopo aver discusso della campagna elettorale con Prodi a Palazzo Chigi, andrà al voto fedele alla formula «un partito un programma».

La questione delle primarie per scegliere i candidati parlamentari, sollevata peraltro già in commissione Statuto dopo la presentazione di un emendamento presentato dal lettiano Francesco Sanna, dall'ex diessino Maurizio Migliavacca e dall'ex popolare Nicodemo Oliviero, presenta poi un aspetto tutto interno al partito, visto che chi propone in questa situazione la chiamata ai gazebo punta a non lasciare tutto il potere decisionale nelle mani del segretario, mentre a sua volta la preoccupazione di Veltroni è quella di non lasciare che i tempi stretti finiscano per avvantaggiare i candidati che possono contare su forze già strutturate sul territorio. Ma è proprio la discussione «tutta interna» al Pd che Veltroni vuole evitare nei prossimi giorni. Le discussioni sulle candidature non mancheranno, visto che la metà dei deputati del Pd è al primo mandato e non vuole certo abbandonare dopo venti mesi di legislatura, visto che il limite dei tre mandati va stretto a diversi big e ministri uscenti e 28 deroghe non sono poi molte, visto che le ri-



CAMPIDOGLIO La madre della Betancourt e De Niro dal sindaco

ROMA «Mi fa piacere e mi commuove l'idea di essere qui. C'è un rapporto molto stretto tra la nostra città e Ingrid. Sogno che un giorno Ingrid Betancourt possa godere della vista dal balcone del mio studio sui Fori, come ha fatto oggi la madre. Ci riusciremo». È l'augurio che il sindaco di Roma Walter Veltroni

ha espresso dopo aver incontrato in Campidoglio la madre di Ingrid Betancourt, la signora Yolanda Pulecio, in occasione della visita che la vedrà impegnata in Italia fino al 15 febbraio. Il sindaco ha ricevuto ieri anche Robert De Niro da cui ha avuto sostegno per la sua politica.

La scheda

Coalizioni, premi di maggioranza e sbarramenti del «Porcellum»

Né preferenze, né quote rosa. La legge elettorale è un sistema ibrido con alcune caratteristiche del sistema proporzionale (il voto di lista per il partito) ma le subordina al principio fondamentale del sistema maggioritario (chi prende un voto in più ha vinto). Il suo stesso ideatore, il leghista Calderoli, disse pubblicamente: «si dovrà riscrivere. Glielo dico francamente, l'ho scritta io ma è una porcata». Di qui il

«porcellum». Ecco come funziona.

Il leader Le coalizioni sono identificate dal nome del loro capo (nel 2006 Romano Prodi per l'Unione, Silvio Berlusconi per la Cdl). Il fine della legge è aggregare le coalizioni prima del voto, e di indicare al capo dello stato il candidato alla presidenza del consiglio con la maggioranza di governo che lo dovrà sostenere. Nel 2006 le liste collegate a Prodi, per la Camera, ebbero 25.000 voti in più di quelle collegate a Berlusconi.

Partiti e coalizioni L'elettore vota per il partito indicando implicitamente la coalizione

l'obiettivo è dare un segnale di «novità» anche attraverso le candidature, non la ricerca dell'equilibrio interno «col bilancino». Il secondo: questa discussione non deve sottrarre tempo ed energie alla campagna elettorale. Al «loft» si continua a ragionare sull'ipotesi di evitare alleanze o, come dice il vicesegretario del Pd Dario Franceschini, a chiudere l'accordo «soltanto con chi sottoscrive un patto vincolante». Una scelta che i sondaggi sembrano premiare, come dice tra l'altro quello della Ipr Marketing per Sky Tg24, secondo il quale in un'ipotetica gara a due tra Veltroni e Berlusconi il 47% sceglierebbe il leader dei democratici. «Il Pd ha un programma chiaro che porteremo alle ele-

zioni», spiega Goffredo Bettini, «con grande scrupolo valuteremo alleanze sulla base di affinità programmatiche contro quelle stipulate solo per il potere e che poi non riescono a governare». Nel partito c'è però anche chi spinge per lavorare a un'intesa «tecnica» al Senato per evitare che in troppe regioni il centrodestra incassi il

Il limite dei tre mandati va stretto a molti big e anche ad altri che non hanno fatto 15 anni

premio di maggioranza previsto dal «porcellum». «La cosa va approfondita, non va liquidata in fretta», dice Nicola Latorre. Una strada su cui esprime però perplessità Giorgio Tonini, dell'esecutivo del Pd: «L'esperienza della desistenza nel '96 l'abbiamo già fatta, e abbiamo visto come è andata a finire». Escluso un accordo con la Sinistra arcobaleno, rimane l'ipotesi che Socialisti e Radicali sottoscrivano il programma del Pd, ma è uno scenario su cui puntano in pochi nel Pd, soprattutto tra gli ex popolari. Sembra invece avere più chance di passare un accordo con Antonio Di Pietro, visto che l'Idv può incassare un voto d'opinione anche in bacini elettorali vicini al centrodestra.

L'INTERVISTA SALVATORE VASSALLO Primarie? Ho dei dubbi

«I tempi sono troppo stretti...»

Come scegliere i propri candidati al prossimo Parlamento? Ecco uno dei rebus che il Pd si trova ad affrontare ora che è certo il ritorno anticipato alle urne. Uno degli autori dello Statuto del Pd, il professor Salvatore Vassallo, spiega allora che «in linea teorica le primarie sono possibili. Ma dubito che in tempi così stretti possano essere veramente eque. Di certo è necessaria una forma di validazione che non sia solo quella degli organismi dirigenti».

Cosa prevede lo Statuto per la scelta dei deputati?

«La versione uscita dalla commissione prevede per le cariche non monocratiche sia primarie «vere», sia modalità diverse di ampia consultazione, in particolare quando si deve scegliere un pacchetto di nomi che tenga conto di criteri diversi come genere, rappresentanza territoriale, competenze. C'è anche una norma transitoria: in caso di conclusione anticipata di questa legislatura a scegliere la strada da intraprendere sarà il co-

ordinamento nazionale».

Cosa si intende per «consultazione ampia»?

«È ancora da capire. Si può andare da una consultazione confermata da una lista di nomi, a un vero voto rivolto però a una platea precisa come quella dell'Assemblea regionale. Visti i tempi stretti mi pare difficile coinvolgere tutti gli iscritti o addirittura gli elettori».

Quando si capirà se e come verranno consultati?

«Il processo di selezione delle candidature non può partire senza due passaggi. Occorre che l'Assemblea costituyente, che non si riunirà prima della fine della prossima settimana, approvi in modo definitivo lo Statuto. Quindi il coordinamento nazionale dovrà approvare il Regolamento: sarà quello a indicare in concreto che alternative ci sono. Se si considera che le candidature devono essere presentate entro il 9 marzo i tempi sono strettissimi: due settimane per scegliere il metodo di consultazione e poi applicarlo».

Primarie missione impossibile? Anche dove il radicamento del Pd è a buon punto?

«Se lo Statuto verrà confermato e se il coordinamento darà la possibilità, di certo non l'obbligo, di fare primarie in alcune regioni, può essere che i livelli regionali si sentano di affrontare la sfida. Sarebbero comunque primarie molto forzate e temo non molto «fair», eque, visto che i candidati non avrebbero tempo di fare campagna. E dunque risulterebbero avvantaggiati quelli più «strutturati»».

Ma la possibilità c'è?

«Sì, si potrebbe anche ricorrere al principio una testa un voto, con l'ordine di lista deciso in base al maggior numero di voti raccolti. Fermo restando però le precondizioni di cui sopra, e che le primarie interesserebbero solo su una certa percentuale di candidature (anche questa tutta da stabilire), non certo la totalità, pena la cancellazione delle candidature nazionali».

Adriana Comaschi

di governo e il premier.

Premi di maggioranza La coalizione che ha ricevuto più voti ha diritto al premio di maggioranza, il 55% dei seggi (se non ha già ottenuto una percentuale più alta). Il premio è applicato su base nazionale alla Camera (con esclusione della Val d'Aosta), ed equivale a 340 seggi su 630, ripartiti fra i partiti in proporzione ai voti ottenuti (i partiti sconfitti si dividono gli altri). Per il Senato, il premio di maggioranza è assegnato regione per regione. Senza alcuna soglia minima.

Sbarramenti Alla Camera i partiti

coallizzati sono ammessi alla ripartizione dei seggi se hanno almeno il 2%; è previsto il ripescaggio del partito più votato fra gli esclusi di ogni coalizione. Per i non coallizzati, sbarramento del 4%. Se una coalizione non raggiunge il 10% i suoi partiti sono esclusi. Al Senato le soglie sono diverse, e su base regionale: 3% per i partiti coallizzati; 8% per i non coallizzati; 20% per le coalizioni.

Estero A parte sono eletti i 12 deputati e 6 senatori dagli italiani residenti all'estero, che non entrano nel calcolo dei premi di maggioranza.

I democratici andrebbero solo in coalizioni di «desistenza»

La scelta di non unirsi a nessuno sarebbe temperata in alcune piccole regioni dove non si presenterebbe Rc

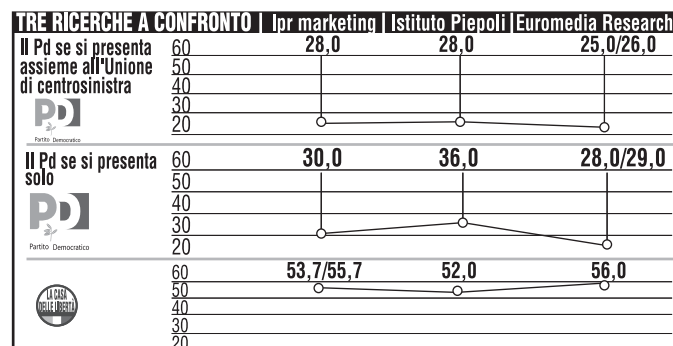
di Andrea Carugati / Roma

SE PD E COSA ROSSA, come appare sempre più probabile, non saranno alleati alle elezioni di aprile, quali sono i margini tecnici per un accordo di desistenza

che consenta di arginare il centrodestra? La legge elettorale in vigore, il cosiddetto Porcellum, non consente grandi margini. Le ipotesi possibili sono tre. Posto che alla Camera Pd e Cosa Rossa corrono ognuno per sé, indicando come candidati premier Veltroni

e Bertinotti, la partita è al Senato, dove il premio di maggioranza si distribuisce regione per regione. E tuttavia anche per palazzo Madama ogni coalizione deve presentare, a livello nazionale, un candidato premier e un programma che vale per tutte le regioni. Ecco le tre possibilità:

- 1) In alcune regioni, quelle in cui sono in palio pochi seggi senatoriali (7-8) la Cosa Rossa potrebbe non presentarsi del tutto, facendo confluire i propri elettori sul Pd. A cosa servirebbe questo? Rinunciando a circa un senatore per regione in cui non si presenta, la Sinistra consentirebbe al Pd



di competere con più chance con la Cdl per il premio di maggioranza. Rinunciando a un senatore, la Cosa Rossa ne farebbe guadagnare 3-4 al Pd, penalizzando Berlusconi. Questo può acca-

dere solo in regioni piccole, dove il Pd abbia una chance di strappare il premio alla Cdl. Le più probabili sono Marche, Liguria e Basilicata. In altre regioni che nel 2006 sono state in bilico, come Pie-

monte, Lazio e Campania, il prezzo per la Sinistra sarebbe molto più alto, perché dovrebbe rinunciare, nel caso in cui non si presentasse, a 3-4 senatori. C'è l'ipotesi che in tutte queste regioni il Pd possa mettere nelle sue liste uno o più senatori della Sinistra. Ma appare politicamente improbabile. Questo meccanismo di desistenza, che è quello politicamente più chiaro, è ostacolato da un dato: in tutte le regioni, fatta eccezione per la Sicilia, la Cosa Rossa può superare lo sbarramento dell'8% (che vale al Senato per le forze non coalizzate). Dunque non sarebbe incentivata a rinunciare a uno o più senatori in favore del Pd.

2) In questo ipotesi la Cosa Rossa presenta alla Camera il proprio programma e candidato premier (Bertinotti), mentre al Senato firma il programma del Pd e sostiene Veltroni. Oppure un programma intermedio, con un terzo candidato premier. Con il rischio di una certa schizofrenia.

3) In alcune regioni, non si presentano né il Pd né la Sinistra arcobaleno. Si presenta un terzo simbolo, tipo Centrosinistra per il Lazio o per la Calabria, obbligatoriamente collegato a un candidato premier diverso sia da Veltroni che da Bertinotti. Oppure queste liste regionali del centrosinistra potrebbero apparentarsi con il Pd a livello nazionale, e

dunque presentare Veltroni come candidato premier e il programma del Pd. In questo caso per la Cosa Rossa ci sarebbe il problema di avere due gruppi di senatori: quelli eletti con il proprio programma e bertinotti leader in alcune regioni, e quelli eletti col programma Pd e Veltroni.

Nel caso, infine, di una alleanza tra Pd e Di Pietro o Socialisti, ci può essere una normale coalizione, dunque con un solo programma e un solo leader; oppure i candidati socialisti e diapistri possono essere inclusi nelle liste Pd; infine, Idv e Ps possono non presentare liste in alcune regioni, facendo confluire i loro voti sul Pd.